

3° Concorso Internazionale

*Parole del Cuore tra i Sentieri dell'Anima*

edizione 2024



*Poesie e  
Racconti brevi*

*Accoglienza e Solidarietà*



Associazione culturale CulturSocialArt



## INDICE

CulturSocialArt	IV
Concorso <i>Accoglienza e Solidarietà</i>	V
<b>Poesie</b>	
<i>Stamani a Lampedusa</i> di Pietro Catalano	2
<i>Solitudini</i> di Catia Gervasio	4
<i>In fondo al mare, in mezzo al cielo</i> di Giovanni D'Alessandro	6
<i>Il dolore dell'anima</i> di Giovannini Luciano	7
<i>L'accoglienza</i> di Cristinaborro Marabitti	8
<i>Un grande abbraccio</i> di Marrulli Maria Grazia	10
<b>Racconti brevi</b>	
<i>Un paio di scarpe rosse</i> di Nicola Civinini	14
<i>Le zampe della volpe</i> di Stefano Terrabuoni	17
<i>Il cerchio si chiude</i> di Antonietta Corrado	24



**CulturSocialArt** è **Associazione Ricreativa Multimediale Culturale** nata grazie al blog CulturSocialArt e, come esso, mantiene un'attenzione sempre più mirata alla diffusione della cultura con particolare interesse alla sfera sociale. Fin dall'inizio il blog ha seguito la passione per la scrittura, la lettura, la cultura, l'arte e il mondo del sociale. Divenendo Associazione Culturale si è esteso il campo d'azione in varie direzioni: **organizzazione di eventi, workshop, mostre, incontri con autori e artisti, promozione della cultura in generale**. Da qui la nascita del Concorso Internazionale Parole del Cuore tra i Sentieri dell'Anima.

La **mission** dell'associazione CulturSocialArt è quella di veicolare messaggi ispirati ai diritti inviolabili della persona senza alcuna distinzione di sesso, etnia e religione, nel pieno rispetto delle opportunità e libertà di tutte/i, alla diffusione della cultura, del patrimonio del sapere e delle conoscenze, del rispetto dell'ambiente, in particolare attraverso il blog CulturSocialArt che ne è l'anima pulsante.

**Siamo un'associazione culturale senza scopo di lucro**. Le iniziative commerciali che intraprenderemo saranno indirizzate esclusivamente al finanziamento di questo progetto e alla sua crescita. Ci sosteniamo grazie all'aiuto delle persone che fanno donazioni libere all'associazione, tramite bonifico e/o contanti. Si ricorda che i versamenti effettuati all'associazione non beneficiano di agevolazioni fiscali e non riducono il carico d'imposta.

Diventare **MediaPartner** di CulturSocialArt significa siglare un accordo di collaborazione, con il quale sostanzialmente ci si supporta nel dare visibilità sul web e sui social network. Con questa partnership si vuole instaurare un rapporto di fiducia e di continuità con organizzatori di eventi, società, enti, artisti, associazioni culturali e sociali, in occasione di spettacoli, festival, laboratori ed eventi in generale. Le caratteristiche dello scambio possono essere personalizzate in base alla dimensione dell'evento/attività.



Terza edizione di **Parole del Cuore tra i Sentieri dell'Anima**, concorso internazionale dedicato a poesie e racconti brevi, ideato da Sissi Corrado, giornalista pubblicista, fondatrice e responsabile del blog culturale CulturSocialArt e presidente dell'associazione culturale CulturSocialArt.

Tema di quest'anno è stato **Accoglienza e Solidarietà**. Le due tematiche, anche se non enunciate all'interno dei testi, sono stati evidenziati all'interno degli elaborati inviati dai partecipanti.

La scelta del tema di quest'anno, segue un ideale fil rouge che prosegue quello della Rinascita della prima edizione, a quello del 2023 di Coraggio e Lealtà. Siamo consci che sono temi importanti che vanno ricercati all'interno del nostro percorso formativo e di vita.

Il concorso presenta una **giuria** formata da personaggi del mondo dello spettacolo, della cultura, del sociale, ma anche la presenza di autori o semplici lettori e fruitori di testi poetici e di racconti.

#### **Giuria edizione 2024:**

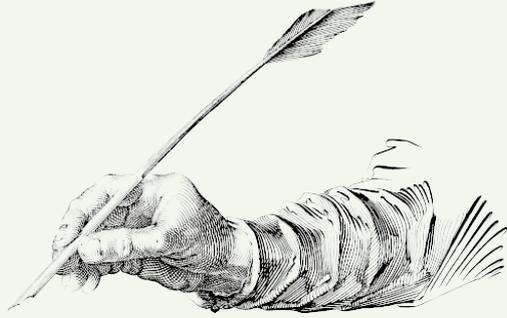
- **Ilaria Manocchio** (presidente di Giuria)
- **Rocchina Ceglia**
- **Viviana Colais**
- **Federico Larosa**
- **Agnese Lorenzini**
- **Silvia Rossetti**



**Media partner** del Concorso è **Radio VuElle**, una realtà di Vittorio Lupari, speaker professionista radiofonico e radioweb. Uno dei suoi programmi più noti di cui è anche autore è Musica dalla Capitale, incentrato sulla musica.



**Sponsor** della manifestazione è **DaDart**, una galleria d'arte che trae ispirazione dal Dadaismo la corrente artistica che enfatizza la creatività, la stravaganza e l'umorismo. È anche un punto di riferimento per collezionisti e artisti, oltre che casa editrice. Negli anni ha organizzato o partecipato a mostre, esposizioni, rassegne. Dadart è anche una casa editrice.



*POESIE*

## STAMANI A LAMPEDUSA

di Pietro Catalano

### Motivazione



*“La forza delle immagini emerge in versi di grande respiro che si offrono per essere letti e attraversati, dando forma all’attesa, alla speranza, all’ansia, al dolore, fino a giungere ad un denso finale che esplose nella tensione emotiva.*

*La poesia si fa attraversare dall’orrore dell’ingiustizia che non si ritrae nemmeno di fronte a un bambino, svelandosi negli ultimi versi con la crudezza necessaria a risvegliare il torpore del quotidiano, in cui si tende, pur essendo a conoscenza dei fatti, a dimenticare”.*

### La Giuria

T’ho visto, stavolta.  
La nera terra  
arde anche d’inverno  
nell’isola accarezzata dal vento africano,  
dove le tartarughe amoreggiano  
a dispetto dell’altrui disperazione,  
col sole che brucia  
fronti d’uomini soli,  
lontani nel mare profondo  
eppure così vicini.

T’ho visto, stamani:  
accanto a distratti turisti  
stringevi forte la mano  
del tuo accompagnatore,  
sorriso spavaldo  
e occhi aperti al futuro  
che brillavano d’antichi profumi  
e squarciavano l’aria  
dentro gemme d’avventura.





T'ho visto.

Speranza di prendere l'aereo  
assieme a compagni di remote acque,  
lontano dall'arida sabbia  
verso nuovi sogni colorati,  
ma non potevi sapere  
che t'avrebbero riaccompagnato  
al tuo passato,  
dentro buie grotte  
di luna spenta.  
Povero figlio mio,  
la solidarietà che cercavi  
s'è fermata in quel guanto nero  
che stringevi e non la mano:  
quella dei ricchi  
non si mostra nemmeno ai bambini.



## SOLITUDINI

*di Catia Gervasio*



Solitudini disperse,  
come foglie volteggianti nel vento  
s'abbandonano a sorti avverse  
con l'anima in sgretolamento.

Silenzi inascoltati  
nascosti sotto cartoni,  
rimbombano nel subbuglio,  
tra vicoli affollati  
di scalpiti sul fragile giaciglio.

Sguardi nel vuoto  
fuggono dalla paura  
di ricordi, inceneriti dal fuoco  
della memoria che infuria.

Rannicchiate, nella penombra di rovine  
della Città Eterna,  
vibrano verità chine  
sotto la fievole luce della lanterna.

Come alberi spogli  
restano corpi ripiegati,  
svuotati di certezze e orgogli,  
nella dignità deturpati.

Misericordiosa  
la luna li accarezza,  
come la mano amorosa  
che li accoglie con dolcezza.

Incontro di sguardi,  
tra abbagli bugiardi,  
smuove l'olezzante beltà,  
sotto le macerie dell'umanità.

Brezza pietosa  
riaccende la speranza,





che scende copiosa,  
sulla gioiosa danza  
di chi ritrova il calore  
e della vita il sapore,  
in quest'abbraccio d'amore.



## IN FONDO AL MARE, IN MEZZO AL CIELO

*di Giovanni D'Alessandro*



Amir è il mio nome,  
ogni giorno chilometri di spiaggia,  
per pochi euro e nessuna certezza.

Squarcio il cielo d'estate  
e il torpore dei bagnanti  
offrendo i miei aquiloni,  
che trascino in fila ordinata,  
sospinti in alto dalla brezza leggera,  
a dispensare colori e nostalgia.

Per guadagnarli un sorriso  
che mi ricordi il tuo,  
quel sorriso che strappai alla guerra.

Ho calpestato da solo questa rena,  
e ancora adesso, chiudendo gli occhi,  
mi sovviene il buio pesto della notte,  
l'odore acre dei corpi intirizziti e fradici,  
il tonfo sordo e lacerante delle onde,  
la tua mano che mi sfugge,  
le mie braccia che ti perdono.

Per sempre.

Così, ad ogni tramonto,  
quando anche il sole si congeda,  
adagio le membra a cercar ristoro  
nella sabbia fresca,  
sfilo i sandali logori,  
guardo il mare, poi il cielo,  
e ti ritrovo soltanto  
nel volo malinconico dei miei aquiloni.



# IL DOLORE DELL'ANIMA

*di Giovannini Luciano*

A Gino Strada



Ho visto le profonde ferite del mondo  
e lacrime intense rigare quei volti  
disperati e innocenti.

E ho sentito il dolore.

Quel dolore che non conosce riparo  
quel dolore che si annida nell'anima  
senza lasciarti cicatrici esteriori.

Ma sono qua  
con le mani sporche di sangue  
e la fronte adorna di mille perle salate,  
sono qua malgrado la pioggia battente  
e la guerra che bussa alle porte,  
sono qua nonostante i troppi nemici nascosti  
sono qua avvolto come sempre  
nel mio consunto camice verde.



# L'ACCOGLIENZA

*di Cristinaborro Marabitti*



Cos'è l'accoglienza?  
Se non il prendermi.  
Il dolore nel cuore  
di chi soffre,  
tendo una carezza  
sul tuo volto spezzato  
con le mie dita,  
cerco come un puzzle  
di costruire il tuo passato,  
anima non ti rattristare  
sono EIRENE  
venuta per donarti pace.  
Abbracciami,  
ti farò conoscere  
che il dolore è una formazione  
per diventare  
un essere migliore,  
apri gli occhi  
in questo infinito mare  
fatto dalle tue lacrime amare,  
un po' più in là  
scorgi da lontano  
ombri e luci litigare?  
Sono nella tua testa.  
E ti fanno navigare.  
Vedi quell'onda alta  
è la tua paura,  
ti porterà ad annegare  
in un tormentato abisso  
giù nel tuo fondale,





non aver timore,  
sei al sicuro,  
prendi le mie mani  
perché sono la tua ANCORA  
per tornare a respirare.



# UN GRANDE ABBRACCIO

*di Marrulli Maria Grazia*



Nel freddo inverno con lo sguardo basso  
di passaggio in piazza.

Ai piedi aveva ciabattine infradito.  
Alzando gli occhi ho incrociato i suoi.

Era una giovane donna e accanto aveva una bambina,  
con una copertina cercavano il calore  
sedute su una panchina.

Mi sono avvicinata con delicatezza  
e ho donato un sorriso.

Uno scambio di parole con linguaggi diversi  
e poi i nostri nomi.

Erano mamma e figlia  
appena sbarcate e affidate in una casa.  
Non avevano altro che quanto era indossato.

Con il dito indicavano le finestre.  
Era la loro nuova casa.  
Affacciava sulla piazza con giardini e giochi.

Qualche ora dopo ho avvolto i loro corpi da un tepore  
e il giorno appresso anche i loro piedi.

Anche se la loro unica richiesta era comunicare con i propri  
cari hanno apprezzato il calore e i colori.

Il mattino successivo accanto a loro una persona,





un cellulare e una nuova scheda telefonica tra le mani.

Conversavano in francese

La solidarietà avanzava come nel gioco del telefono senza fili.

Mi sono accorta che non erano più trasparenti.

Ci siamo accorti del loro bisogno di avere  
ma anche io del mio bisogno di dare  
e che veniva dal profondo del cuore.

Al mattino c'era sempre quell'incontro speciale.  
Vedevo la bimba che aspettava dietro la finestra  
e poi subito in piazza a salutarci.

E qualche giorno più in là,  
sedute sempre sulla stessa panchina  
con i volti sorridenti  
e con il cellulare tra le mani.

La bambina mi ha vista arrivare  
e mi è venuta incontro in una corsa,  
aveva il sorriso disegnato sul viso

e dalle sue labbra  
"Grand-mère"  
la parola gioiosa è uscita  
e mi è saltata addosso.

Un grande abbraccio  
e poi mi ha afferrata per mano,  
mi ha portata verso sua madre,  
mi ha mostrato il suo papà sul cellulare.

Qualche giorno dopo non c'era più il suo sorriso alla finestra  
e la panchina era vuota.

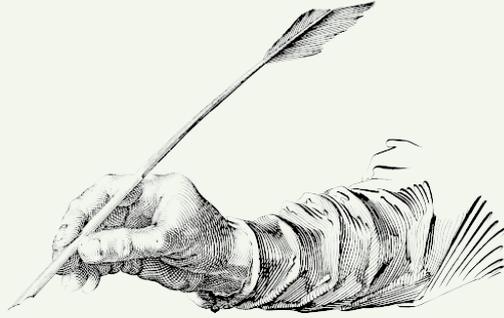




Il mio cuore dolente per un po' ha vacillato  
dopo la gioia e la serenità ha ritrovato

e il lungo viaggio è continuato  
per affrontare nuovi lidi  
e per raggiungere il proprio nido.





# *RACCONTI BREVI*

## UN PAIO DI SCARPE ROSSE

di Nicola Civinini



### **Motivazione**

*“Per la maestria con cui si affronta un tema profondo con delicatezza e immediatezza.*

*Per l’abilità di raccontare una storia attraverso immagini e metafore senza mai renderla esplicita, ma mantenendo allo stesso tempo una chiara comprensione dei contenuti.*

*Ma soprattutto, per la capacità di toccare la profondità emotiva con la leggerezza di un desiderio infantile, ricordandoci che la speranza sa essere più forte del dolore”.*

### **La Giuria**

Erano rosse.

Ecco.

Proprio come le desiderava.

Proprio come le aveva sempre sognate, e non solo ad occhi aperti, le sognava anche di notte.

Ma non era, il colore, la cosa importante.

La cosa più importante era quella specie di virgola bianca, quel simbolo simile a un boomerang in volo, quelle iconiche “ali di gabbiano” in finto cuoio, cucite ai lati della tomaia.

Che quelle scarpe prendessero il nome proprio da delle ali, quelle di una tal Vittoria che aveva abitato l’Olimpo, lui non lo sapeva.

A dodici anni non si sanno queste cose.

Si sa, però, che il modello si chiama Air Zoom e si desidera tanto proprio quello perché il simbolo tanto ammirato non è cucito solo ai fianchi della scarpa ma, cosa altrettanto importante, è inciso anche nella suola. E ciò significa che quel marchio rimarrà impresso sulla sabbia, nel fango, nella polvere, al proprio passaggio.

Così tutti potranno vederlo.

Quella sorta di ‘segno di spunta’, replicato a terra ad ogni passo, è la prova che ha finalmente ai piedi le scarpe tanto ambite.

Segno di spunta: carattere usato per indicare il concetto di “sì”.

Così, lui, pur non conoscendo il significato semantico della





parola “spunta”, viveva la gioia di camminare come una sequenza di: sì, sì, sì, sì...

Si girava a guardare quelle impronte, sorridente e orgoglioso, e gli sembrava che tutto andasse bene, che tutto sarebbe stato possibile con quelle scarpe ai piedi; sentiva che avrebbe potuto prendere il volo.

Poco importava avere il dubbio che fossero delle imitazioni del modello originale che aveva visto sullo smartphone di suo zio... l'importante era che sembravano identiche.

Probabilmente costavano un decimo rispetto a quelle “vere”, e certamente sua madre le aveva comprate al banco del mercato del giovedì, trovando già delle difficoltà a pagare quella cifra.

Poco importava che il suo piede magro non aderisse perfettamente alla fodera interna: erano state comprate di una misura più grande perché a quell'età si cresce velocemente e non si poteva correre il rischio che dopo qualche mese gli andassero strette.

Poco importava che il tessuto a nido d'ape di cui erano fatte non fosse così “traspirante” e “antiallergico” come recitava la pubblicità.

Il ragazzo le trattava con grande cura: batteva forte le soles fra di loro prima di rientrare a casa per togliere i residui di terra rimasti nelle venature dei disegni che decoravano la suola: una sequenza di fitte righe parallele tagliate da altre righe che l'attraversavano in diagonale - come a formare una serie di “cancelletti” - e degli esagoni di varie dimensioni che circondavano il simbolo principale.

Quando per pulirle non era sufficiente batterle, prendeva la spazzola di nylon, quella che la madre usava per lavare i panni, e le spazzolava, a secco o bagnando prima la suola.

Comunque, almeno una volta a settimana, le lavava con acqua e sapone.

E la notte le riponeva al lato del letto.

Sembravano sempre nuove.

Era l'ultima immagine che ogni sera vedevano i suoi occhi, prima di addormentarsi e sognare finalmente qualcosa che non fossero delle scarpe.

Quella mattina il mare era calmo.

Calmissimo.

Ma la spiaggia, ancora bagnata e piena di residui, denunciava che la battigia, durante la notte, si era allargata di molto, in profondità, a causa di una tempesta.

Adesso invece, il bagnasciuga si era ridotto a pochi centimetri,





il ritmo dell'onda era quasi inesistente.

In quell'alba di agosto, sulle rive di Scoglitti, il Mediterraneo sembrava un lago.

Con la stessa leggerezza di una barchetta di carta, una piccola scarpa rossa, arenata, era mossa dal lieve moto ondos.

Il segno di spunta bianco che vi era incastonato sopra sembrava galleggiare, dondolava dolcemente come una vela ammainata.

Più avanti l'onda, così delicata, accarezzava dei corpi riversi sulla sabbia; sembrava non volesse disturbare il sonno di quegli uomini, di quelle donne e di quei bambini distesi e immobili.

Cullava occhi sbarrati rivolti verso un cielo che non avrebbero più visto, e braccia aperte che non avrebbero stretto più nessuno.

Tutto era immoto, silenzioso; il movimento dell'acqua appena percettibile, più per i riflessi del sole che stava sorgendo che per il suono che produceva.

Poi un suono, e un segno:

sì, ..., sì, ..., sì, ...

Dei passi, dal ritmo claudicante e sempre più veloci, attraversando l'aria, marchiarono la sabbia.

Raggiunsero la scarpa rossa.

Delle mani tremanti la accarezzarono.

Un piede magro la calzò.

Sul bagnasciuga apparve, allora, la sequenza esatta:

sì, sì, sì, sì, ...

Corri, Ismael, corri verso il tuo futuro!



## LE ZAMPE DELLA VOLPE

*di Stefano Terrabuoni*



Marco prese l'ultimo libro dallo scatolone e lo mise nella libreria. Guardò soddisfatto il lavoro che aveva fatto e decise che si meritava una birra. Aprì il frigo prese una bottiglia, la stappò e ne bevve un sorso direttamente dalla bottiglia.

«Speravo fosse più fresca...» ma nonostante il rammarico, mandò giù un altro sorso.

Si stravaccò in poltrona insieme alla birra e decise che il trasloco era finito. Forse mancava qualche dettaglio, ma ci avrebbe pensato il giorno dopo. Chiuse gli occhi e portò indietro la testa come a fermare mentalmente tutte le corse delle ultime settimane. Si sarebbe addormentato se non fosse stato per uno scampanello robusto alla porta di casa.

«È aperto» urlò.

«Eccoti finalmente!» Luca aveva spalancato la porta ed era entrato trionfalmente andando verso l'amico. «Vedo che hai già preso le nostre sane abitudini di lasciare la porta aperta!»

Marco rimase seduto in poltrona con la birra in mano. «No, è che ero talmente preso a portare su gli scatoloni che avevo lasciato la porta di casa socchiusa e poi mi sono dimenticato di chiuderla.»

Luca rise fragorosamente. «Per quattro scatole che hai portato! Guardati, neanche riesci alzarti dalla poltrona.»

Marco fece una smorfia di disapprovazione. «Se vuoi una birra vattela a prendere in frigo.»

«Vado» gli rispose l'altro.

«Guarda che non è molto fresca, l'ho messa in frigo da un paio d'ore.»

Mentre Luca andava in cucina a prendersi la sua birra, Marco trangugiò l'ultimo sorso della sua.

«Comunque vedo che è tutto in ordine; pensavo di trovarti con la roba per aria e invece...»

«È stato semplice.» Marco si alzò in piedi e indicò con un gesto l'arredamento della casa. «Non avevo mobili da trasportare, quelli lì ho trovati qui; avevo solo libri, un po' di stoviglie e un paio di lenzuola e asciugamani; non credo di avere nemmeno una tovaglia.»

«Ok te ne regalo una alla prima occasione.» Luca indugiò un po'





nel proseguire. «E là, invece, come hai lasciato?» e tirò giù un sorso di birra.

«Non ho lasciato. Ho preso quello che potevo prendere e sono venuto qui di corsa.»

«Una vera fuga da Alcatraz!»

«Lo sai quale era la situazione: la casa e i mobili pignorati, la moglie che se la faceva con il mio commercialista, il negozio chiuso che mi costava di più a tenerlo aperto. Che si prendessero tutto! Ricomincio da zero, ricomincio da qui.»

«Dal parco del Ticino! Bravo, porta bene! Domani ti porto in un ristorantino sul fiume a Cuggiono che è la fine del mondo.»

«Ne riparliamo domani, ora sono un po' stanco» nel dire queste parole, Marco circondò le spalle dell'amico con un gesto cordiale e ampio che era inequivocabilmente un gesto gentile e discreto per chiedergli di levare le tende.

Il giorno dopo più o meno alla stessa ora rientrò a casa, la sua prima giornata lavorativa in quella cittadina. Aprì la porta e sentì un'aria profumata che inalò profondamente.

«Fantastico!» esclamò.

Si era dimenticato che proprio quel giorno sarebbe passata Florinda, la signora per le pulizie che le aveva trovato e mandato Luca. Non l'aveva mai vista; il suo amico aveva pensato a tutto: accordi, contratto, chiavi, cosa fare e cosa non fare.

Ancora sulla porta gettò uno sguardo tutto intorno: era tutto pulito, spolverato e in ordine e sorrise di quel piccolo regalo, di fatto, inaspettato.

Chiuse la porta e posò le chiavi su un comò del secolo scorso anche piuttosto brutto e il suo sguardo si posò su una piccola statua di ossidiana nera che stava al centro del ripiano sopra un centrino. Non era roba sua, come non lo erano i mobili. Era una piccola volpe che camminava accanto a un masso o un tronco. L'aveva vista la sera prima ma in quel momento la osservò meglio e vide che aveva una zampetta rotta.

«Deve essere stata Florinda» bofonchiò tra sé, anche se non era sicuro che effettivamente fosse sana quando era entrato nella casa il giorno prima.

Non finì il ragionamento che gli squillò il telefono.

«Allora, sei pronto?»

Era Luca con la sua voce possente e invadente al tempo stesso.

«Oddio Luca! Pronto per che cosa?»

«Ma come? La cena al ristorantino che ti ho detto ieri! Ti sto venendo a prendere... Ma che te ne sei dimenticato?»

Marco alzò gli occhi al cielo e si passò una mano tra i capelli:





«No, cioè sì... dammi dieci minuti.»

Un'ora dopo stavano cenando sul fiume Ticino: culatello di Zibello con porcini per Luca e speck ai mirtili con formaggio per Marco.

«È stata una giornata faticosa, Luca. È cominciata con una discussione con una vecchietta con un carrello rosso.»

«Ah, deve essere la Marisa...»

«Non so come si chiami so che si è buttata sulle strisce, quasi sotto la macchina. C'è mancato poco che la prendessi.»

«Si è buttata sulle strisce?» Marco scosse la testa. «Dì, ma non è che eri tu che andavi troppo veloce? Mi ricordo di come guidavi a...»

«Ma figurati! E poi la discussione! Non se ne voleva andare dalle strisce, prendeva a pugni la macchina e protestava; alla fine l'ho insultata, l'ho spinta sul marciapiede e sono passato...»

«Sei sempre il solito bullo che pensa che tutti si devono scansare al tuo passaggio...»

Quando, qualche giorno dopo, Marco tornò a casa dal lavoro e posò le chiavi sul comò d'entrata, come oramai faceva d'abitudine, osservò meglio la piccola statuetta nera.

«Ecco qui! Altre due zampe spezzate! Ah, ma stavolta Florinda mi sente...» Interruppe il suo soliloquio perché si accorse che il discorso non reggeva. «Ma Florinda viene domani, dall'altra volta non è più venuta... E allora come si è rotta, la...»

Una telefonata lo distolse dal pensiero e si risolse a cambiarsi per stare a casa. Avrebbe voluto una birra ma si accorse di averle finite. Così si buttò sulla poltrona e accese la televisione non sapendo bene cosa vedere. Poco dopo Luca suonò alla porta di casa.

«E tu che ci fai qui?» chiese Marco.

«Non ricordi?» Gli diede una busta di carta. «Ti avevo promesso una tovaglia, no?»

«È vero, grazie!» disse Marco scartando il regalo.

«E poi queste» fece Luca. In un'altra busta c'erano due birre fresche.

«Bravo! Pensa che le avevo finite. Sembra quasi che tu abbia frugato nel mio frigo!»

Luca fece un gesto a scacciare certi pensieri e si diresse verso le poltrone. «Dai raccontami come va il lavoro. Alla fine in quell'autoscuola, a fare pratiche di veicoli, ti ho piazzato io...»

«Ma, guarda, il lavoro va bene, i colleghi sono simpatici, il clima è buono. È la gente che è un casino...»





«Gente? Che gente?»

«Ma tutti! Quelli che entrano in autoscuola, quelli che trovi per strada, quelli che una volta si definivano il nostro prossimo!»

«Ricominciamo con la storia che è sempre colpa degli altri?»

«Ascolta! Dopo il lavoro ero andato alle poste a pagare l'iscrizione al comune; stavo in fila che non funzionavano i numeretti e una pretendeva di passare avanti.»

«Addirittura!»

«Eh già! Con la scusa che era incinta e che era di colore pretendeva di passare avanti. Oramai questa gente pretende e basta...»

«Mamma mia come sei squallido. Immagino che hai mantenuto il punto e la tua vita abbia guadagnato ben venti minuti.»

«Non fare il sarcastico... Ah, e grazie della birra!» Marco alzò la bottiglia in segno di saluto e l'altro gli rispose allo stesso modo anche se un po' controvoglia.

«Prego. Vedo che ti sei liberato dei cartoni del trasloco...»

«Ah, quello è stato semplice. Li ho buttati al fiume.»

«Come al fiume, che fiume?»

«Il Ticino, no! Il giorno che ho traslocato ero passato vicino all'aeroporto dove c'è il Ponte di Oleggio; sono tornato lì, ho fatto un pezzo di strada sterrata e ho trovato un posto dove buttarli.»

«Ma sei scemo?»

«Tranquillo, non se ne accorgerà nessuno a quest'ora l'acqua si sarà portata via tutto.»

«Non è questo il punto» sentenziò Luca con voce grave. «La questione non è se se ne accorgono o meno; la questione è che tu stai nel Parco del Ticino e questo fiume ti sta ospitando e tu devi rispettarlo. Per essere precisi dovresti essere un po' più rispettoso di tutto e di tutti; della signora Marisa, del fiume, della signora incinta e di colore... Io veramente non so se ho fatto bene a farti venire in questo posto.»

Marco fece spallucce: «Hai finito il sermone?» e buttò giù un sorso dalla bottiglia.

«Sì, e ho finito anche la birra» e se ne andò via indignato mentre Marco riprese a fare zapping alla televisione.

Qualche giorno dopo Marco entrò nel negozio dove lavorava Luca.

«Ciao! E tu che ci fai in una ferramenta?» gli chiese.

«Mi serve un cacciavite a stella» rispose Marco «che devo sistemare degli sportelli e poi mi serve un'informazione.»





Luca prese una scatola da uno scaffale ne tirò fuori una confezione e la posò sul bancone: «Ecco il cacciavite.»

«E poi volevo il numero dei vigili...»

«Dei vigili?»

«Sì della polizia municipale» si avvicinò a Luca sporgendosi sul bancone, per parlare a bassa voce. «Stamattina, prima di andare al lavoro ero andato al supermercato; avevo parcheggiato vicino a un posto per disabili e uno con il contrassegno si è messo a fianco a me.»

«Eravate in regola entrambi, a che ti servono i...»

«Il fatto è che l'handicappato aveva parcheggiato male e un pezzo della coda della sua macchina mi impediva di uscire se non facendo mille manovre.»

«E che è successo?» chiese Luca.

«Ho suonato, ma non s'è visto nessuno, mi sono messo a fare le manovre e alla fine sono uscito, ma volevo chiamare i vigili per fargli fare la multa.»

Luca scosse la testa e rimise a posto la scatola. «Non ce l'abbiamo.»

«Che cosa non avete?»

«I vigili! Non ce li abbiamo.»

«Che significa che non ce li avete?» chiese Marco un po' sorpreso.

«Esattamente quello che ho detto: in questo paese non ci sono vigili.»

«Va bene. I carabinieri? La polizia?» chiese sempre più basito.

«Nemmeno.»

«Ma scusa...» Marco non capiva il senso di quelle risposte. «E per l'ordine pubblico come...»

«Abbiamo la statuetta!» esclamò Luca serafico.

Marco era sempre più disorientato. «Statuetta? Che statuetta?»

«Una statuetta di volpe in ossidiana nera...»

«Ah sì, ce l'ho anche io!» lo interruppe. «E pensa che Florinda...»

L'altro lo ignorò. «Abbiamo tutti in casa quella statuetta e quando qualcuno manca di rispetto a qualcuno o a qualche bene pubblico, si stacca una zampa alla volpe...»

«Ma che stupidaggini...»

«Per ogni atto di cattiveria si stacca una zampa...»

«E quando sono finite le zampe?»





«Cade anche la testa»

«E poi?»

«E poi il proprietario muore!» Luca allargò le braccia e con un tono molto solenne continuò: «Ma se prima che caschi la testa il proprietario fa un'azione riparatrice rispetto alle cattiverie che ha fatto, allora una zampa torna al suo posto! Ecco perché non abbiamo bisogno di vigili o di polizia.»

Ci fu un lunghissimo silenzio, poi Marco cominciò a ridere fragorosamente: «Ci stavo cascando! Mi stai facendo uno scherzo!»

«Nessuno scherzo!» rispose Luca serissimo. «Ma sei libero di non crederci. L'importante è che cadano solo le zampe e non la testa.»

Marco continuò a ridere anche se un po' forzatamente. «L'ho capito sai» disse agitando il dito indice contro l'amico. «L'ho capito che sei stato tu a rompere le zampette alla volpe. Ma io non ci casco...»

«Pensala come ti pare. Adesso però ti devo lasciare che devo servire due clienti. Ah, il cacciavite è un omaggio.»

Marco tornò a casa pensieroso e quando aprì la porta e posò le chiavi sul comò vide che le zampe rotte erano diventate quattro. La prese in mano e la osservò.

«Luca deve essere impazzito. Mi ha rotto la anche la quarta zampetta. Lo fa per spaventarmi. Non abbiamo bisogno dei vigili, abbiamo la statuetta... Ma che baggianate!»

Controllò che la testa della statuetta fosse ben attaccata alla volpe e poi si passò istintivamente una mano sul collo.

«Sì, ma quando è venuto qui Luca? ...lo l'ho lasciato in negozio e sono venuto direttamente qui.»

Si guardò intorno come a cercare dei segnali del passaggio di Luca in quella casa. «Ma come avrebbe fatto a entrare? Io stamattina la porta l'avevo chiusa...»

Si dà una manata sulla testa. «Ma certo! Florinda! Avrò chiesto le chiavi in prestito a lei oppure ha fatto proprio un doppione delle chiavi... Pensa di essere furbo...»

Poggia la statuetta sul comò e continua il ragionamento: «Sicuramente è venuto qui all'ora di pranzo mentre io facevo pausa al bar a fianco dell'autoscuola.»

Aprì il frigo e si prese una birra, la stappò e ne mandò giù un sorso. Si sedette in poltrona a riflettere. «Sì, ma come faceva Luca a sapere quello che avevo fatto al parcheggio del supermercato?» Dopo due sorsi di birra si illuminò il volto. «Ma è chiaro! Gliel'hanno raccontato! Qua sanno tutto di tutti. E devono avergli anche raccontato che all'handicappato ho rigato





la macchina...»

Rise tra sé «Però che attore!» altro sorso di birra. «In negozio ha fatto finta di non saperne nulla.»

La mattina dopo mentre guidava per il lavoro parlava da solo: «Compro la colla e riattacco tutte le zampe. Luca ha fatto tutto questo per spaventarmi, ma io non ci casco. Ma ti pare che...»

Davanti alla macchina con il suo carrellino rosso, si parò la Marisa. Come l'altra volta era sulle strisce e come l'altra volta Marco non voleva farla passare. «No, no. Non posso cedere...» Il dubbio della volpe però rimaneva e il tarlo del dubbio aveva iniziato a scavare. Si passò una mano sul collo, poi si fermò, scese dall'auto e aiutò la Marisa ad attraversare la strada.



## IL CERCHIO SI CHIUDE

*di Antonietta Corrado*



Luisa sente sbattere la porta a vetri. «Finalmente!» esclama dopo aver visto l'orologio a parete «Ti rendi conto di quanto sei in ritardo?»

«Sì, scusa! La notte mi addormento molto tardi e la mattina fatico a svegliarmi». Romina cerca di riprendere fiato. «Mi dispiace, so bene che nel lavoro la puntualità è la prima regola e...»

«Ecco appunto!» La interrompe. «Sai che su questo non transigo. Di là ci sono già tanti pazienti che stanno aspettando». Poi, agitando le mani in aria come per scacciare un insetto invisibile, la esorta più dolcemente: «Dai fai presto».

«Sì, si faccio presto».

Sente Luisa allontanarsi col suo incedere deciso. Si toglie gli abiti, li appende dentro l'armadietto, indossa il camice da lavoro, si volta per non far vedere i suoi occhi che, come investiti da una nube di fumo, sono gonfi e arrossati. Si tocca il viso, si guarda allo specchio: «Ho veramente un aspetto orribile!»

Con un elastico raccoglie i lunghi capelli castani a formare una coda, sul volto pallido simile ad una bambola di porcellana risaltano grandi occhi color dell'ambra. Si avvicina di più, prende con la punta delle dita un po' di trucco per coprire le profonde occhiaie dovute alle notti insonni.

Scappa Romina, scappa!

Così gridava Irina. È trascorso tanto tempo ma sente ancora quella voce; è stata una stupida ingenua a credere che la lontananza avrebbe cancellato il passato.

Fissa lo specchio e, pensando di averla vicino, le parla: «Irina dove sei? Mi manchi tanto e non avrò pace fino a quando non saprò dove sei! Volevamo partire insieme e non avrei mai immaginato di arrivare qui senza di te.»

Luisa, ferma accanto alla porta, la osservava con attenzione, le si avvicina quasi in punta di piedi e le accarezza le spalle.

«Romina che hai?» La stringe delicatamente: «Non ti senti bene?»

A quel contatto un brivido percorre il corpo di Romina: «No tutto bene... Solo pensieri».

«Capisco... Se hai bisogno di confidarti io ci sono».





Romina abbassa lo sguardo in silenzio, si gira e a passo veloce esce dalla stanza.

Scappa Romina, scappa!

Quelle urla le rimbombano nella testa quando una voce la riporta alla realtà: «Signorina sono ore che aspetto!»

«Ha ragione vengo subito da lei; lo vuole un cioccolatino?» aggiunge con un sorriso di cortesia. «Si stenda sul lettino, iniziamo subito gli esercizi».

Luisa, finito il turno di lavoro le propone di fermarsi al pub vicino lo studio per bere una birra e rilassarsi un po'.

Romina è stanca per l'intensa giornata di lavoro e per il malessere che le covava dentro, ma si lascia convincere facilmente: «Va bene, credo di averne proprio bisogno».

Entrano, incuriosite si guardano intorno. Il locale è piccolo e confortevole, le stigliature in legno scuro emanano un calore particolare che trasmette intimità, la luce soffusa delle lampade e una musica di sottofondo lo rende ideale alle confidenze. Notano subito un tavolo un po' in disparte, accanto ad una grande vetrata in gran parte coperta da locandine pubblicitarie per nascondere la visuale alla curiosità dei passanti.

«Che dici ci mettiamo qui?»

Romina sospira: «Sì, va bene» si mette seduta mentre Luisa, dopo averle chiesto cosa volesse ordinare, si dirige al bancone.

«Due birre chiare, medie e qualcosa da stuzzicare, grazie», indicando il tavolo «Siamo laggiù vede?» Con passo battagliero raggiunge la sua amica, si toglie la giacca e insieme alla piccola borsa la posa sulla sedia accanto. Romina no, indossa un soprabito rigorosamente chiuso fino al collo e sulle ginocchia unite, stringe con forza la sua borsa.

«Oh, finalmente sono arrivate le birre!» esclama Luisa battendo i boccali. «Brindiamo a noi, alla nostra amicizia!» Esclama dopo il primo sorso, con un sorriso disarmante, poi prosegue: «Mi dispiace se stamattina sono stata un po' brusca con te».

«No, no, avevi ragione!»

«Sai, è un po' che ti osservo, sei sempre silenziosa e triste, cosa c'è che non va, che non ti fa dormire?» con il viso vicino a quello dell'amica. «Sei risentita con me?»

«No, tu non centri nulla».

«Allora? Siamo amiche no?»

Lei scuote la testa: «Ti prego no non insistere».

«Vorrei solo aiutarti; prova a fidarti di me».

Si, Romina si fidava di lei; Luisa gestiva un centro di fisioterapia e stava cercando una brava professionista; lei si era presentata





al colloquio e aveva ottenuto il lavoro a cui aspirava. Da allora era nata tra loro una profonda amicizia e non poteva non ricordare quante volte nei momenti di difficoltà le era stata vicina.

Alle fine, con lo sguardo fisso nel vuoto, inizia a raccontare con voce rotta per l'emozione, alleggerendosi del peso che portava nel cuore.

«È successo circa in anno fa. Irina frequentava il mio stesso corso universitario per fisioterapisti e avevamo passato brillantemente gli ultimi esami.»

«La conoscevi da molto tempo?»

«Sì, eravamo dello stesso paese, un piccolo centro della Romania dove tutti si conoscono», sorseggia la birra «Conseguito il titolo professionale da giorni facevamo progetti per partire e trovare lavoro all'estero per aiutare le nostre famiglie».

«Cosa è successo?»

«Quella maledetta sera tornavamo da una festa organizzata per la nostra laurea ed era molto tardi».

«Una serata tutta in vostro onore, una bella cosa!»

Romina rimane assorta nei suoi pensieri: «Al momento di tornare a casa, visto l'orario, due ragazzi si offrono di accompagnarci» sospira. «Non li conoscevamo bene ma accettammo lo stesso. Non lo avessimo mai fatto!»

Luisa, senza parlare, le stringe le mani.

«Le scarpe nuove, comprate per quell'occasione mi facevano male, così quando avevano accelerato il passo ero rimasta indietro; poi mi accorgo che trascinano Irina, si avvicinano ad una macchina parcheggiata poco lontano; all'interno una terza persona mette in moto mentre uno dei due apre lo sportello posteriore e l'altro spinge dentro la mia amica».

«Tu cosa hai fatto?»

«Scappa Romina, scappa! Così gridava Irina... nulla, non ho fatto nulla, senza capire cosa stesse succedendo mi sono nascosta mentre la vettura si allontanava a gran velocità». Con un fazzoletto tutto stropicciato si soffia il naso. «Sono seguiti giorni terribili, l'abbiamo cercata ovunque ma niente, di lei non c'era traccia».

«Ma come è possibile? Hai saputo chi erano quei tizi?»

«No, li avevamo visti poche volte, non erano delle nostre parti e dopo quella sera sono spariti».

Giocherellando col boccale continua: «Sai, ultimamente giravano voci di criminali che per pochi soldi rapivano ragazze





per loschi affari... ma non credevamo potesse capitare a noi». Al solo ricordo le trema il labbro. «Senza Irina tutti i progetti che avevamo fatto insieme non avevano più senso...»

«Ma poi sei partita».

«Sì, poco tempo dopo sono partita, ma solo perché spinta dai miei genitori che temevano potesse accadermi la stessa cosa, ed eccomi qui!»

«Proprio non capisco» esclama Luisa «e per tutto questo tempo non hai detto nulla!»

«Parlare? Non è così facile quando soffri».

Luisa guarda fuori, vecchi lampioni illuminano la strada dall'oscurità della sera.

«Sì è fatto tardi, andiamo ti accompagno».

Stanno preparandosi a uscire quando alla televisione il telegiornale annuncia una ennesima tragedia: è stato trovato in una località del nord Italia il corpo senza vita di una giovane donna, forse una ragazza dell'est, portata in Italia per avviarla alla prostituzione. Romina è come paralizzata, l'immagine della donna non è chiara, si avvicina, strizza gli occhi, guarda meglio riconosce i ricci capelli biondi che le davano un'aria sbarazzina.

Lancia un urlo: «Irina!» I battiti aumentano, il cuore sembra esplodere, il respiro diventa difficoltoso. «È morta capisci è morta!»

«Ma sei sicura che sia lei?»

«Sì, che sono sicura» balbetta «poi quelle scarpe rosse, rosse come le mie... Le portavamo proprio quella sera. Non mi posso sbagliare».

Romina guarda ancora quelle immagini poi, certa che sia Irina la donna di cui parlano, prega Luisa di uscire. Luisa la prende sottobraccio e a passi veloci escono dal locale.

«Respira Romina, respira a pieni polmoni e cerca di calmarti».

L'aria della sera è rigenerante e la tensione diminuisce. Romina impietrita davanti a Luisa: «Sai ho sempre sperato che fosse riuscita a fuggire, ho sempre sperato di ritrovarla, di riabbracciarla, di tornare a ridere come una volta.» Scrocchia le dita delle mani. «Non posso credere che tutto questo sia successo davvero. Irina è morta! Irina è morta! Irina è morta!» ripete più volte Romina per convincersi dell'accaduto. «Ora lo so che non la rivedrò più! Con la sua morte si chiude il cerchio di quella drammatica sera. Forse il tempo farà il resto e saprà porre il giusto rimedio...»

Luisa prende l'iniziativa: «Sicuramente non ti lascio da sola! Stasera stai da me e puoi restarci quanto vuoi».





**Sponsor**



**DADART**  
CONTEMPORARY  
& MODERN ART

**Media Partner**



[www.cultursocialart.it](http://www.cultursocialart.it)

